

» puochi stette al passar d' alcuna persona che poi non morisse
 » poco tempo driedo, e per paura nessuno prevede ne munego (1)
 » no voleva andar a visitar questi amaladi che molti mori senza
 » penitentia ni senza ricever el corpo di Cristo, e fu questa morta-
 » litae per tutto el mondo, e si l' havesse cusì durado el mese de
 » Zugno e de Lugio come la fese el mese de marzo, credo che
 » saria morti tutti de Venetia che horamai la giera deshabitada e
 » fu la mortalitae più in li zoveni che in li vecchi, che da 60 anni
 » in suso puochi ghe morì rispetto alli altri. »

Della quale soverchia mortalità, avvenuta per la peste in Venezia piucchè altrove, sembra potersi assegnare la cagione, che addusse il cronista Gian Carlo Scivos, cioè, « perchè i venetiani » non havevano fuori in terra ferma case nè possessioni da potersi » ritirare, ne anco li vicini li volevano ricevere, et darli ricapito. »

Oltre a queste memorie, che ci vennero conservate presso gli antichi scrittori della nostra storia, altre e più sicure e più interessanti ce ne trasmisero i registri autentici e contemporanei della repubblica, e particolarmente il libro *Spiritus*, ove di giorno in giorno si raccoglievano gli atti e le determinazioni del maggior Consiglio. In esso infatti, seguendo l' ordine progressivo, troviamo le notizie seguenti, le quali varranno a correggere le inesattezze altrui ed a manifestarci con sicurezza la verità.

Nel penultimo giorno del marzo 1548, fu decretato di eleggere tre savi, i quali prendessero cura di tutte le precauzioni sanitarie per impedire nel paese la dilatazione del funesto contagio; e i tre savi eletti a tal fine furono Nicolò Venier, Marco Quirini e Paolo Bellegno.

A' 3 di aprile il maggior Consiglio destinò due de' cimiteri sunnominati, per seppellirvi i poveri; ed acciocchè, per la moltitudine de' cadaveri in essi sepolti, non avesse ad infettarsi l'aria vie maggiormente, fu decretato, che, quanto più presto si potesse, venisse

(1) Ossia: nessun prete nè monaco.